

STORIA DEL TRENTINO

Per parlare dell'origine della nostra Provincia si può iniziare dalla nascita del Principato Vescovile di Trento, che per quasi otto secoli ha retto le sorti della nostra terra. La nascita del Principato Vescovile nel 1027 è una diretta conseguenza della ferrea politica feudale vigente all'epoca dell'imperatore Corrado II il Salico.

I primi due secoli del millennio hanno rappresentato per il Principato un periodo di grande prosperità, nell'ambito della quale sono redatti i Patti Gebardiani, primo esempio di statuto democratico nel nostro territorio. Proprio con i Patti nasce, nel 1111, la Magnifica Comunità di Fiemme, prima gastaldia con governo popolare repubblicano non soggetto a vincoli di vassallaggio feudale o rurale. Il potere dei principi-vescovi, che si estende su un territorio sostanzialmente non difforme da quello dell'odierna Regione, si avvia verso l'apice con l'episcopato di Federico Wanga, che rafforza i diritti del Principato e ne tramanda le sovranità facendo redigere il "Codex Wangiano". Seguono anni travagliati da lotte intestine, nate proprio da quella caratteristica - l'appartenenza al clero - che avevano fatto dei Principi Vescovi il baluardo vincente per un'egemonia imperiale, sempre in lotta contro gli istinti sovversivi delle grandi Casate laiche. Primo casato a esercitare quest'ufficio fu quello dei conti di Flavon, ai quali subentrano nel 1250 i conti del Tirolo, con i quali l'avvocazia diventa titolo ereditario acquistando tanto potere da rovesciare il rapporto di sudditanza connesso all'incarico.

La delega di difesa delle sovranità vescovili si trasforma, così, nello strumento che porterà il Casato di Tirolo ad appropriarsi, pur con legittima investitura da parte del Principe vescovo, di gran parte dei Feudi trentini, ponendo le basi per quella che sarebbe diventata la Contea del Tirolo. La casata, che tanto aveva mutato gli equilibri di potere del Principato, si estingue nella seconda metà del 1300 con la morte di Mainardo III, erede di Margherita ultima contessa di Tirolo, la quale lascia i suoi possedimenti ai parenti più prossimi, i Duchi d'Asburgo. Da quel momento la nostra regione entra nell'orbita politica di quello che diventerà l'Impero Asburgico, che abbandonerà, in sostanza, soltanto con la Prima Guerra Mondiale.

Seppur in tono minore, il Principato sopravvive agli sconvolgimenti politici che caratterizzano gli anni precedenti al 1500, riprendendo vigore con l'investitura di Bernardo Cles, cardinale, cancelliere dell'Impero e rampollo di una nobile famiglia fedele agli Asburgo. Personaggio di spessore e gran diplomatico, prepara il Principato a ospitare l'assise conciliare più importante della storia cattolica, quel Concilio di Trento che avrà luogo dopo la sua morte, ma che metterà la nostra Regione al centro degli eventi politici europei per circa un ventennio a seguire. Al governo illuminato di Bernardo Cles

succede la dinastia dei Madruzzo, casata che garantisce al Principato oltre un secolo di continuità di governo. Seguirà un'epoca di contese con i conti del Tirolo e con la Casa d'Austria, quest'ultima subentrata loro nel 1665. Contese che, in un continuo indebolimento del potere temporale, porteranno la sovranità dei Principi Vescovi a una pura formalità che si trascinerà fino alla morte di Pietro Vigilio Thun, ultimo principe vescovo di Trento a essere investito del potere temporale.

Gli anni fra il 1700 e il 1800 vedono la nostra Regione sotto il governo illuminato di Maria Teresa d'Austria e del figlio Giuseppe II, che pur riducendo notevolmente la tradizionale autonomia amministrativa che aveva caratterizzato centinaia d'anni della nostra storia, porterà a una serie di riforme, prima fra tutte l'introduzione dell'obbligo scolastico, destinate a migliorare sensibilmente le condizioni di vita della popolazione.

Nel 1796 l'esercito napoleonico invade Trento, che tornerà all'Austria pochi anni più tardi, per poi passare alla Baviera in base agli accordi di pace di Presburgo nel 1805. L'annessione alla Baviera scatena nel 1809 una rivolta popolare capeggiata da Andreas Hofer, che a capo di una compagine di contadini provenienti dall'intera regione ottiene insperati successi contro le truppe franco-bavaresi, impegnate nella guerra intrapresa dall'Austria per la riacquisizione dei territori perduti. Nonostante gli sforzi, però, sarà solo con il Congresso di Vienna nel 1815 che la nostra regione tornerà a far parte dei domini austriaci.

L'Impero Austro-Ungarico guidato da Francesco Giuseppe, scosso da tensioni su tutti i fronti e vittima di un indebolimento generale, attuerà nei confronti dei dissidenti una politica estremamente rigida e oppressiva, la quale porterà all'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando, unico erede dell'Impero, come si ricorderà avvenuta a Sarajevo nel 1914. Dopo lo scoppio della Prima Guerra Mondiale (o Grande Guerra) e la sconfitta dell'Austria, avviene l'annessione della nostra Regione al Regno d'Italia con la firma del trattato di Saint-Germain. L'immediata richiesta da parte dei rappresentanti della popolazione trentino-sudtirolese, della conservazione delle autonomie legislative e amministrative in vigore sotto l'Impero Austro-Ungarico sarà recepita da Vittorio Emanuele III, che avvierà una serie di studi atti a dimostrarne la fattibilità. L'avvento del regime fascista, che basava il suo credo su di uno stato nazionalista e accentratore, vedrà, però, farsi sempre più lontano il tanto agognato ripristino di un'amministrazione autonoma.

Nel 1921 inizierà la repressione violenta attuata dalle squadre fasciste, con decine di oppositori del regime, trentini o sudtirolesi che fossero, incarcerati o messi al confino. Fra questi anche il noto statista Alcide De Gasperi, che in un discorso tenuto nel giugno dello stesso anno aveva sostenuto l'idea di un progetto autonomistico, sorretto da solide ragioni storiche e culturali, quale unica strada atta a comporre il conflitto di nazionalità in cui versava il Regno d'Italia dopo la I Guerra Mondiale.

La repressione, attuata principalmente ai danni dei sudtirolesi di lingua tedesca, continuerà fino al 1939, anno che vedrà siglare l'accordo stretto fra Mussolini e Hitler riguardante le famigerate "opzioni", l'obbligo cioè per i residenti di lingua tedesca e ladina di una scelta fra il trasferimento nei territori del Reich o l'abbandono totale della propria identità etnica. L'Italia, entrata in guerra nel 1940 al fianco della Germania, ne seguirà le sorti fino al 1943, anno in cui il crollo del regime fascista vedrà la successiva firma dell'armistizio con gli alleati. L'esercito tedesco occupa buona parte del nord dell'Italia, con i territori trentini, sudtirolesi e del Bellunese che diventeranno parte del Reich fino alla fine della guerra sotto il nome di "Alpenvorland".

Nel 1945, quando le truppe alleate raggiungono Trento e Bolzano, i Comitati di liberazione partigiana, attivi in forze per l'intera durata dell'occupazione, assumeranno il controllo della regione sotto l'egida del governo militare alleato.

L'autonomia della Regione Trentino-Alto Adige troverà il suo fondamento nell'accordo firmato il cinque settembre 1946 a Parigi, dai Ministri degli Esteri di Italia e Austria, Alcide De Gasperi e Karl Gruber. Il punto di arrivo della sua attuazione sarà il 12 giugno del 1992, con il rilascio della cosiddetta quietanza liberatoria, con cui terminò la controversia aperta nel 1960 dall'Austria contro l'Italia davanti alle Nazioni Unite, riguardante la mancata attuazione di tale accordo. Accordo voluto inizialmente dalle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale a tutela della minoranza di lingua tedesca, contestualmente alla decisione di non concedere la riunificazione del Sudtirolo all'Austria, come richiesto dai portavoce della popolazione sudtirolese. L'accordo divenne un allegato al trattato di pace degli Alleati con l'Italia.

Le ragioni di un'autonomia così estesa vanno dunque ricercate sia nella spiccata tradizione autonomistica del territorio alpino in cui si trova la Regione Trentino Alto Adige, sia nell'intuizione dei due statisti di risolvere il problema della convivenza fra gruppi linguistici diversi, attraverso il riconoscimento di particolari garanzie di tutela della lingua e della cultura anziché, come avveniva contemporaneamente presso altri confini difficili, attraverso il trasferimento delle popolazioni. L'Alto Adige/Sudtirolo uscì allora da un lungo e tormentato periodo, nel quale la politica fascista aveva tentato in vari modi di snazionalizzare la minoranza tedesca, mentre la politica del Terzo Reich in accordo col regime mussoliniano, aveva prospettato e avviato una drastica e drammatica soluzione della questione attraverso le cosiddette "opzioni" del 1939: il trasferimento delle popolazioni. Nei venti mesi della "Zona di Operazioni delle Prealpi" (1943-1945), inoltre, la sovranità italiana sulle province di Bolzano, Trento e Belluno era stata, di fatto, sospesa. Tutto ciò si collocava al culmine di un periodo di conflitti nazionalistici, all'interno di una regione plurilingue, che risalivano almeno alla fine dell'Ottocento. Il 26 febbraio del 1948 fu approvato il primo Statuto

d'Autonomia, con Legge costituzionale del Parlamento italiano. Lo schema era tripolare, con la Regione e le due Province di Bolzano e di Trento.

Contemporaneamente si manifestarono forti tensioni politiche e sociali, che portarono a una lunga serie di attentati dinamitardi. Nel 1960 il cancelliere austriaco Bruno Kreisky portò la questione sudtirolese all'attenzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che con due risoluzioni invitò le parti alla trattativa, scopo evidente trovare una soluzione a tutte le divergenze riguardo l'applicazione dell'accordo di Parigi. Il Governo Italiano istituì una Commissione di studio per i problemi dell'Alto Adige, commissione che lavorò per molti anni all'elaborazione di norme da sottoporre al consenso sia di Vienna sia dei rappresentanti politici della popolazione sudtirolese. Nel 1969 la trattativa si concluse, e fu concordato il cosiddetto "Pacchetto di misure a favore delle popolazioni altoatesine". Il "Pacchetto", approvato dal congresso della SVP, dal Parlamento italiano e da quello austriaco, rappresentò il fondamento politico della nuova Autonomia.

Da qui nascerà il Secondo Statuto approvato dal Parlamento italiano il 10 novembre 1971. Esso assegnerà alle Province di Trento e di Bolzano un vasto numero di competenze legislative, detenute fino a quel momento dalla Regione, alle quali se ne aggiunsero altre trasferite dallo Stato. Nel corso dei successivi vent'anni, per opera delle commissioni paritetiche "stato-autonomie", istituite per predisporre le norme di attuazione dello Statuto, l'autonomia venne, di fatto, notevolmente ampliata assumendo anche nello spirito regionalista che cominciava man mano a prendere piede in tutto il territorio nazionale, il respiro e la dimensione di autonomia territoriale. Fra le novità introdotte dal nuovo Statuto, vi è la tutela, oltre che della minoranza di lingua tedesca, anche delle altre minoranze locali presenti sul territorio regionale, come i ladini di entrambe le province.